

## Esami da McDonald's

# FAST FOOD UNIVERSITY

di GIOVANNI COSTA

Se fossero stati colti al Florian in piazza San Marco o ai Giardini della Biennale a fare gli esami di sabato, i due professori della Facoltà di Architettura di Venezia non avrebbero fatto scandalo. Non di esami si sarebbe parlato, ma di dialoghi e il pensiero sarebbe andato a Socrate e Teeteto. Invece una maliziosa cronista li ha beccati al McDonald's della stazione di Mestre, tra gli odori grevi delle patatine fritte e degli hamburger. Il pensiero è andato a incontri fugaci e mercenari più che al filosofeggiare dei peripatetici della Grecia antica. Va bene laureare in fretta e cercando di risparmiare, come suggerisce la Moratti, ma qui siamo alla *fast food university*. È un po' troppo: il rettore Folin ha fermamente disapprovato, forse ricordando i tempi della sua gioventù quando lo Iuav restava aperto il sabato e la sera, affinché lo studio e la ricerca non si interrompessero e anche gli studenti lavoratori avessero accesso alle biblioteche. Oggi le università fanno orari da banca con tanto di guardie giurate al posto dei bidelli.

A Padova, gli studenti che da via Trieste vanno verso la zona degli istituti universitari sono accolti da un gigantesco cartellone pubblicitario di un'azienda specializzata in *tutoring*: «6 esami in 6 mesi», annuncia soddisfatto un ragazzotto dall'aria non molto intelligente. Anche qui *fast food university* dove tutto si consuma velocemente. E se la natura è stata avara di ingegno o di volontà, no problem: ci pensa l'iniziativa privata ad aiutarti a superare gli esami. Un po' per la scarsità di servizi, un po' per l'abbondanza di docenti e studenti pigri e svogliati, solo in Italia si è sviluppato un business attorno al *tutoring* privato. E, a giudicare dagli investimenti pubblicitari con spot televisivi e testimonial miliar-

dari, deve trattarsi di un mercato fiorente. C'è chi parla di un costo di 1.500 euro a esame, ma le informazioni sono imprecise e i media non approfondiscono più di tanto, se sono in gioco consistenti budget pubblicitari. L'assistenza per superare un solo esame viene pagata molto di più di quello che uno studente paga in tasse per un intero anno, che un ricercatore guadagna per un intero mese di lavoro. E poi mancano le risorse per tenere aperti i dipartimenti e le aule, per finanziare la ricerca. Se qualcuno osa proporre di aumentare le tasse per migliorare la qualità dei servizi e della ricerca, ci sono subito i demagoghi che si stracciano le vesti. Perché mai questi rampolli, che si permettono consistenti esbor-si per un *tutoring* privato, non devono pagare tasse adeguate? Per difendere i meno abbienti, è la spiegazione. Ma per costoro si potrebbe e si dovrebbe, come prescrive la Costituzione, creare più borse di studio e più servizi. Magari utilizzando parte delle risorse fornite dai più fortunati. E invece oggi, il finanziamento degli studi, anche per i figli di papà, è posto a carico della fiscalità generale, cioè di tutti. Qualche giorno fa uno studente chiedeva nelle lettere al direttore che qualcuno gli spiegasse perché mai si debbano aumentare le tasse universitarie. La risposta è semplice: per salvarci dalla *fast food university*.

*g.costa.cdv@virgilio.it*